

Il delicato noir di Sipos, viaggio nel cuore umano

MICHELE DOLZ

Quest'anno la signora Lena, settantenne ex professoressa, madre e nonna, non ha voluto festeggiare il Natale ed è scappata da tutti per rifugiarsi nella casa di villeggiatura ai Corni di Canzo. Sola, con la caldaia bloccata, senza legna sufficiente e con una storica nevicata fuori, incomincia a dubitare della scelta. Un povero diavolo, Moro, si aggira tra le ville morte di fame e di paura dei lupi, che ululano sempre più sinistri. L'incontro è inevitabile e il reciproco terrore anche.

Andare avanti qui sarebbe (tappatevi le orecchie per la parola che segue) "spoilerare" un racconto di Natale scritto con penna leggera, con una delicatezza rara e con una conoscenza del cuore umano ancora più infrequente. Questa è la chiave della letteratura vera.

È rischioso e riduttivo inquadrare un'opera in un genere, ma alla fine lo si fa sempre anche solo mettendo in ordine i libri negli scaffali. Che cos'è questo *Lena e il Moro* (Ares, pagine 160, euro 15) di Nicoletta Sipos? Lo chia-

meremo *noir*, e attenzione a non confondersi coi polizieschi anni Venti, veramente neri. Non è un racconto investigativo. Si direbbe che più che un sagace poliziotto qui ci sono due vittime. Vittime di chi? Della vita stessa. E si vanno a incontrare in una disagiata vigilia di Natale.

Un'indagine c'è: quella dell'autrice nell'animo dei due, ed è una matassa sbrogliata, per quel che si può, ben più interessante del solito percorso poliziesco a ostacoli. Naturalmente non mancano i cattivi, non mancano i colpi di scena, se no che *noir* è? Ma il risultato non è la soluzione di un rebus, bensì l'affinità che attuiano con quei due disgraziati.

La scrittrice americana Laurell K. Hamilton, creatrice di intriganti personaggi femminili a tinte fosche, ha scritto: «Di solito si parla del dolore come di qualcosa di morbido, per analogia con le lacrime, con l'acqua. Invece la vera sofferenza è fuoco e roccia, fa ardere il cuore, schianta l'anima sotto un peso di montagne, annienta: anche se si continua a respirare e a muoversi, si muore». Così sono Lena e il Moro, vere anime sofferenti e perciò contraddi-

torie e inesauribili.

Possiamo scomodare un altro autore senza essere troppo pedanti. Daniel Pennac, nel suo *Il paradiso degli orchidee*, nota come tanti altri che «in poesia i silenzi hanno lo stesso ruolo che in mu-

sica. Sono una respirazione». Ma aggiunge: «Sono anche l'ombra delle parole, o il loro riflesso, dipende. Per non parlare dei silenzi annunciatori». Calza a pennello con questo racconto di Natale dove il più è suspense, sospetto, timore, prudenza, orrore. Un clima umano e disumano e che ci coinvolge inesorabilmente e felicemente. Ci sarà la stella?

Nicoletta Sipos è nata a Békéscsaba (Ungheria) in un anno che non diciamo. Giornalista e scrittrice, ha lavorato per quotidiani come "Avvenire" e "Il Giorno", è stata inviata per "Gente" e redattore di "Chi", su cui tiene ancora la rubrica dei libri. Autrice di romanzi di successo, ha un debole per le storie vere: *Il buio oltre la porta* (Sperling&Kupfer), *La promessa del tramonto* (Garzanti) e *La ragazza con il cappotto rosso* (Piemme), e altri.

